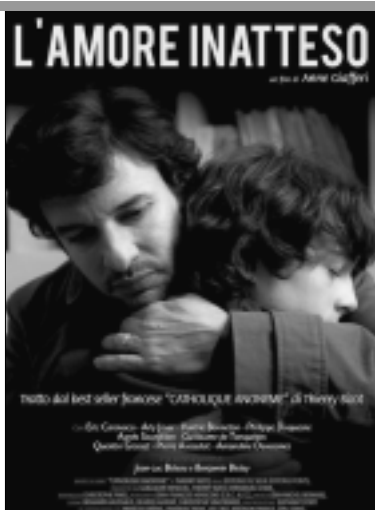




L'Amore inatteso



Nell'anno della fede l'Acce (l'Associazione cattolica esercenti cinema), TV2000 e Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, con Microcinema Distribuzione portano in Italia dal 21 marzo prossimo, in prima visione nazionale, il film *L'Amore inatteso* (*Qui a envie d'être aimé?*, il titolo originale) di Anne Giafferi.

Nel partecipare ad un percorso di catechesi di due mesi, il protagonista Antoine – un brillante avvocato sposato con due figli – riscopre una fede rimasta “bambina” per una vita. La commedia, garbata e suggestiva, uscita in Francia nel 2011, offre molti spunti sulla possibilità di “ricominciare” a credere a partire dal vissuto esistenziale della persona.

Oltralpe la fede produce immagini. In questi anni la Francia ha regalato molte commedie di successo. Capita anche con il tema della fede che sa “divertire” senza eccessi e senza volgarità. «L'aver individuato un film come *L'Amore inatteso* – spiega Francesco Giraldo, segretario generale dell'Acce – all'interno della produzione filmica francese, è nato dal desiderio di comprendere come in altre realtà nazionali molto simili alla nostra, ma nel contempo anche diverse per sensibilità e per approcci metodologici, si riflettesse sulla fede e sulle modalità di trasmissione della stessa. In Francia ogni anno vengono prodotti e distribuiti nelle sale cinematografiche parecchi film che trattano argomenti inerenti alla fede, ma vengono realizzati con un taglio non autoreferenziale, non apologetico e poco ridondante. Sento un forte disagio, vorrei dire quasi fisico, quando i temi spirituali e religiosi vengono frequentati dal nostro cinema e dalla nostra tv con modalità propagandistiche e ideologiche. Temi

come la fede, la persona, lo spirito, l'anima, Dio stesso esigono un approccio che tenga presente che sono temi complessi e di difficile frequentazione, dove l'autonomia della ragione e la libertà del cuore giocano un ruolo fondamentale».

Pur avendo avuto in patria un esito significativo al *box office*, nessun distributore italiano si è interessato alla sua acquisizione. Sollecitato dall'investimento anche dell'associazione delle sale della comunità, Microcinema Distribuzione ha accettato la sfida dei diritti e del doppiaggio e ora proprio questo tipo di cinema avrà la possibilità di puntare su una forma di “primo annuncio”. La stessa opportunità l'avranno nei mesi successivi anche realtà ecclesiali non cinematografiche che potranno richiedere legalmente il *public video* del film attraverso i normali canali della distribuzione cinematografica.

«Sempre più la produzione internazionale, ma anche quella nazionale – prosegue, infatti, Giraldo – realizza film con tematiche spirituali e religiose. Spesso, però, non trovano canali idonei per uscire nelle sale. Il mondo cattolico potrebbe organizzarsi al meglio per favorire la circuitazioni di questi prodotti: non stare sempre alla finestra invocando i *mala tempora currunt* e accusando il mondo contemporaneo di essere solo foriero di insensibilità e di indifferenza».

Ispirato ad una storia vera. *Qui a envie d'être aimé?* è la prima esperienza per il grande schermo di Anne Giafferi finora impegnata come sceneggiatrice e regista di alcune serie e *fiction* per la televisione francese. L'ascendenza dal piccolo schermo è evidente anche nella costruzione “sintattica” del suo film che rifugge da ogni virtuosismo o accento autoriale, cedendosi al grande pubblico con uno sviluppo lineare ma non per questo meno significativo.

L'approdo al cinema nasce dal desiderio di trasformare in immagini il romanzo autobiografico *Catholique anonyme* (edizioni Seuil, 2008) scritto dal marito Thierry Bizot, anch'egli attivo in ambito televisivo come produttore e sceneggiatore. Dal successo del libro e della trasposizione cinematografica si può dedurre che, probabilmente, in Francia ritrovare la fede improvvisamente a 46 anni è una notizia che desta curiosità e interesse. Ancor più se essa scaturisce quasi per caso dalla frequentazione di una catechesi sobria senza fasti

o tonalità roboanti in una parrocchia di Meudon vicino a Parigi.

Molto interessanti risultano le notazioni pregiudiziali (più o meno effettive) percepite oltralpe nei confronti del cattolicesimo. Disseminate qua e là, esse creano gradualmente il profilo di un'immagine tutt'altro che affascinante: dalla spiegazione di Claire al figlio Arthur che, per frequentare le scuole cattoliche (le Orsoline), basta pagare e non occorre credere all'iniziale battuta sprezzante di Antoine sull'ipotesi di partecipare al corso di istruzione religiosa («Non ho tempo di fare il pagliaccio in una stanza insieme a una manica di cattolici»). Senza dimenticare lo stesso Antoine che, in auto, arriva a pulirsi le mani con lo sterilizzante dopo una breve parentesi a messa durante l'intermezzo dello scambio della pace. L'iniziale ironia verso l'esperienza ecclesiale si scioglie poco dopo grazie alla spiccata onestà intellettuale della regista che costruisce la narrazione pedinando proprio i cambiamenti di percezione di Antoine, motivati da conoscenze profonde che abbattano gli stereotipi.

Di grande attualità per una società secolarizzata e multietnica appare anche la complessità (sostenibile) evidenziata nell'opera di saper tenere insieme la gioia e l'impegno di una fede personale che non diviene di coppia. Un tema dalle molte sfumature – non sempre così serene – che la regista, coinvolta in prima persona, affida anche alla chiosa del film con Claire che chiede al marito «E adesso che farai?». Ad Antoine che le risponde «Forse andrò a messa la domenica mattina», lei prontamente risponde «Ci andrai senza di me, lo sai...», quasi a ribadire un'autonomia e un'individualità innegabili dell'esperienza spirituale e religiosa. «Tu andrai a fare la spesa» replica con ironia Antoine, ammettendo in realtà come fondamentale il rispetto di chi non vive la medesima esperienza di «une vraie dynamique qui a transformé son regard sur les gens, les événements, son métier» (da *Réveil matin! Le blog d'un catholique anonyme* www.bizot.blog.croire.com).

Le sorprese più belle arrivano dal Cielo! Antoine sembra avere tutto dalla vita ma proprio un “incontro” inatteso, irrazionale e sorprendente sconvolge non poco la sua esistenza. Un corso di catechesi gli apre orizzonti nuovi e inediti, utili anche per affrontare alcune

questioni relazionali con la sua famiglia d'origine. Accogliendo un invito, ricevuto per posta da uno dei professori del figlio, egli si reca in parrocchia più per educazione e per “curiosità intellettuale” che per vero interesse. Trova proprio lì il luogo della sua lenta e reale “trasformazione”. Non un prete intraprendente, nemmeno una vivace comunità, piuttosto “altro” attira e affascina il nostro protagonista: quest’“Altro” che si affaccerà poco per volta nell'esistenza di Antoine.

La lettura della Bibbia, i racconti di vita, le esperienze vissute fanno affiorare quelle domande che si sono assopite nel tempo e depositate in fondo al cuore. È il fenomeno dei cosiddetti *recommencants* o “ricomincianti”, molto attestato in Francia, che prende sempre più il sopravvento anche nelle comunità cristiane italiane. La loro fede è spesso legata all'infanzia: talvolta da quel momento essa non ha più goduto di nuovi slanci o, altre volte ancora, non ha retto le “notte” della vita. La maturità anagrafica ed esperienziale diviene in seguito l'occasione per giungere ad una fede adulta. “Ricominciare” è riprendere un legame con Cristo – l'incarnazione, la debolezza intesa come forza che sconvolge Antoine – che si era allentato ma che ora rappresenta il chiavistello di “giardini segreti” altrimenti inesplorati.

A conclusione del cammino di catechesi, Antoine rende una splendida testimonianza di fronte ai compagni di corso e ad una moglie che, incredula e curiosa, lo osserva di nascosto: «All'inizio ero venuto per educazione, perché ero stato invitato e sono una persona educata. Ma se sono rimasto è perché mi sono emozionato. È la parola giusta: emozionato. Emozionato da tutto quello che ho sentito in questa stanza. Così emozionato da venire due volte a settimana, di capire quanto avevo voglia di rompere con le mie abitudini, ma soprattutto le mie certezze. Emozionato dall'aver preso coscienza delle mie debolezze, di scoprire che le idee che rifiutavo erano simili alle mie perché parlavano d'amore. Mi sono emozionato nel sentirmi amato da Dio. Ma non il Dio imponente della mia infanzia... Un Dio umano, un padre, un amico: il confidente che mi è sempre mancato. Emozionato da questo cammino con voi; voi che credevo di onorare della mia presenza, voi che ho trattato con la mia superiorità e che mi avete aiutato. Perdonatemi...».

Arianna Prevedello